

GLI OSSERVATORI ANTIMAFIA IN ITALIA

Tipologie e dinamiche storiche

Glenda Cinotti

Premessa

La presente ricerca è frutto di un progetto di tesi in sociologia della criminalità organizzata, elaborato fra il 2013 e il 2014.¹ Il suo obiettivo è quello di costruire una mappatura degli osservatori antimafia sorti in Italia negli ultimi 40 anni, individuando le dinamiche storiche e geografiche del fenomeno e le relazioni con il più complessivo movimento antimafia. Non esistendo a oggi una banca dati esaustiva degli osservatori si è tentato di realizzarne un primo censimento, indagando così un aspetto poco studiato della mobilitazione antimafia.

I dati riportati nella tesi sono stati aggiornati al mese di settembre del 2015. In particolare si è voluto verificare che gli osservatori già rilevati fossero ancora attivi e non ne fossero sorti di nuovi nel corso dell'ultimo anno. L'aggiornamento, ha portato a rivedere alcuni dei dati iniziali. Per esempio si è scoperto che alcuni osservatori ritenuti ancora attivi nel 2014 avevano di fatto cessato le loro attività alcuni anni prima. In altri casi si è deciso di indicare autonomamente esperienze che precedentemente erano state considerate appartenenti ad un'unica realtà associativa. Sono state incluse inoltre nella rilevazione sia alcune realtà che nel 2014 erano ancora troppo recenti per poter essere considerate (V. infra) sia alcuni osservatori che, pur essendo già attivi in quell'anno, erano però sfuggiti anche a un'analisi di seconda approssimazione.

¹ Il riferimento è alla tesi di laurea di G. Cinotti, *Osservatori antimafia: analisi tipologica e dinamiche storiche*, Università degli studi di Milano, a.a. 2012/2013 (la tesi è stata discussa nel marzo del 2014).

La metodologia

L'impianto della ricerca e le definizioni operative utilizzate sono rimaste invariate rispetto a quelle proposte nella tesi. Si è quindi fatto ricorso al significato comunemente attribuito al termine *osservatorio* in ambito sociale: "organo o istituzione che ha il compito di rilevare e analizzare fenomeni economici o sociali" (Treccani.it, 2015). E si è poi deciso di ricomprendere in questa definizione operativa tutte le associazioni, gli organi o gli enti che si autodefiniscono come osservatori o centri studi, di ricerca e/o di documentazione sul tema della criminalità organizzata e sui fenomeni ad essa strettamente connessi e che abbiano effettivamente svolto attività di monitoraggio del fenomeno mafioso, in forma sia di analisi e ricerca teorica, sia di raccolta di informazioni o di denuncia diretta su uno specifico territorio. Sono cioè stata escluse a) le associazioni che, pur denominandosi osservatorio o centro studi, abbiano piuttosto svolto attività tipiche delle comuni associazioni culturali contro la mafia, come seminari tematici, iniziative culturali, percorsi educativi nelle scuole, campagne di mobilitazione, attività commemorative, o altro ancora. b) le associazioni su cui non è stato possibile rintracciare informazioni in merito alle attività effettivamente svolte, o perché molto recenti o per la semplice mancanza di notizie reperibili. Di tutte queste si è tuttavia tenuto conto in una definizione più ampia del termine *osservatorio* quale luogo privilegiato di discussione e confronto su uno specifico tema,² per evidenziare una tendenza particolare: la diffusione nel tempo di associazioni che decidono di definirsi osservatori o di costituirsi come centri studi e farsi portatori dei valori della legalità (si veda la Figura 1).

Specularmente, non sono state ricomprese nello studio tutte quelle realtà che, pur non definendosi osservatori, ne svolgono di fatto le funzioni, monitorando l'andamento del fenomeno mafioso in un determinato territorio o in un determinato settore (rientrano fra queste le numerose redazioni on-line che svolgono spesso accurate attività di inchiesta e che sono in costante aumento). La loro trattazione

² Il Dizionario Treccani on-line definisce il termine osservatorio "in senso figurato [...] ogni luogo che consenta una veduta più favorevole in direzioni o verso oggetti che presentino particolare interesse" (Treccani.it, 2015).

non solo sarebbe risultata molto difficile, ma avrebbe vanificato proprio il requisito su illustrato, ovvero la volontà dei singoli soggetti di costituirsi come osservatorio. Ancora, sono state considerate unicamente le esperienze attive sul territorio italiano, escludendo eventuali osservatori stranieri (attivi ad esempio in Germania), suscettibili comunque di ulteriori studi futuri.

Per comporre l'universo da considerare si è fatto ricorso alle fonti reperibili in letteratura, alla rete dei contatti associativi diretti dell'autrice e, in maniera preponderante, alla ricerca per parole chiave su internet. Di ciascun osservatorio sono state registrate le seguenti informazioni: le associazioni e gli eventuali enti di riferimento; la regione, provincia e città in cui l'osservatorio opera; l'anno di inizio e di fine attività; il raggio d'azione; l'eventuale sito internet o altre pagine web in cui fossero riscontrabili notizie ad esso relative. Successivamente alla rilevazione si è proceduto a valutare il grado di attività dell'osservatorio, come sopra riportato, indagando se questo avesse prodotto delle ricerche sotto forma di rapporti, libri, articoli, blog o se avesse condotto un'azione di denuncia sul proprio territorio di riferimento. Ciascun caso è stato quindi classificato concettualmente: distinguendo fra osservatori scientifico-istituzionali, osservatori scientifici, osservatori accademici e osservatori civici, sulla base di criteri relativi alla loro genesi e composizione e ai, orientamenti di indagine.

Occorre in questa sede sottolineare che l'esito di tale censimento (che viene riportato nella Tabella 4 in appendice) non ha pretese di esaustività e che in ogni caso la strumentazione utilizzata non può sostituirsi a una capillare (e peraltro molto costosa) ricerca sul campo. E che sebbene si sia cercato di raccogliere tutte le informazioni possibili e di vagliarne l'attendibilità, il presente studio non intende esprimere un giudizio (né una stima comparata) circa la qualità delle attività svolte dalle singole organizzazioni, che deve essere più correttamente valutata caso per caso all'interno del contesto in cui esse operano.³ La ricerca on-line inoltre ha il

³ Per esempio un caso da valutare con cautela è costituito dall'Osservatorio sulla 'ndrangheta Antigone, di Reggio Calabria, il cui ex presidente, Claudio La Camera, è stato coinvolto nel luglio del 2015 in un'inchiesta della Procura di Reggio Calabria, per presunto uso illecito di finanziamenti pubblici, tramite contatti privilegiati con la politica, rimborsi gonfiati e fatture false. Al momento in cui l'autrice scrive le indagini non si sono ancora concluse. Informazioni in merito si trovano in L. Musolino, "L'indagine - soldi, amici e polli di gomma, così d'antimafia diventa truffa", in *Il Fatto*

limite di poter difficilmente distinguere con obiettività fra quelle che sono associazioni davvero radicate sul territorio, con un effettivo seguito sociale, e quelle che invece nascono da un interesse estemporaneo se non da un vero e proprio opportunismo mediatico.⁴

Per i motivi sopra riportati il presente saggio propone un'analisi principalmente quantitativa, di carattere descrittivo, così da offrire un'immagine ancora inedita delle forme di diffusione degli osservatori nel tempo e nello spazio, e da provare a collocarle all'interno delle dinamiche evolutive del più generale movimento antimafia,. Ciò non toglie che la ricerca abbia comunque consentito un certo approfondimento di carattere qualitativo che, dove opportuno, varrà a integrare il dato numerico e a permettere orientamenti interpretativi.

Nei successivi paragrafi si procederà quindi ad illustrare i risultati della presente ricerca secondo quest'ordine: nel primo paragrafo si darà conto dell'evoluzione storica del fenomeno; nel secondo si illustrerà la classificazione adottata e la diffusione dei tipi di osservatori individuati; nel terzo si analizzerà più specificamente la distribuzione spazio-temporale degli osservatori; nel quarto paragrafo verrà proposto un focus sul raggio d'azione degli osservatori : mentre nel quinto e ultimo paragrafo saranno esposte, come già anticipato, alcune conclusioni in merito alla classificazione e ai modelli ideali teorizzati. In tutti i paragrafi, escluso l'ultimo, si cercherà di mettere in relazione i dati con le dinamiche storiche del movimento antimafia.

Quotidiano 31.07.2015 e in "Così il Museo della 'ndrangheta è diventato il museo della truffa", in *Secolo d'Italia* 01.08.2015, accessibile su <http://www.secoloditalia.it/2015/08/cosi-museo-ndrangheta-diventato-museo-truffa/>

⁴ Per una riflessione sulle problematiche recenti all'interno del movimento antimafia, legate in particolare al rischio di esibizionismo mediatico, si rimanda agli articoli: N. dalla Chiesa, "I professionisti dell'anti-Antimafia", in *Il Fatto Quotidiano* 27.07.2015, accessibile su <http://www.nandodallachiesa.it/public/index.php?option=content&task=view&id=2353>; U. Santino, "Guru, slogan e teatranti dell'antimafia senza storia", in *la Repubblica - Palermo* 06.03.2015, accessibile su <http://www.centroimpastato.com/la-lavatrice-antimafia/>; N. dalla Chiesa, "Benvenuti al circo dell'antimafia", in *Il Fatto Quotidiano* 21.12.2013, accessibile su <http://www.nandodallachiesa.it/public/index.php?option=content&task=view&id=2111>; altri articoli degli stessi autori.

Nascita e diffusione degli osservatori

Negli ultimi anni si è assistito ad un proliferare di “osservatori antimafia”, percepiti all’interno del movimento come strumenti di cui associazioni, gruppi di cittadini e amministrazioni si dotano allo scopo di monitorare la presenza della criminalità organizzata in un determinato territorio.

Una funzione che è effettivamente coerente con il significato generale del termine *osservatorio* (v. supra). Tuttavia, nel peculiare contesto della lotta civile contro le mafie esso assume una connotazione più specifica: rendere evidente all’opinione pubblica un fenomeno per sua natura nascosto, che emerge palesemente solo all’interno delle indagini e sentenze giudiziarie⁵ e della cronaca giornalistica che le accompagna, ma che può manifestarsi quotidianamente in altre forme più subdole e meno riconoscibili. L’accresciuta consapevolezza della cittadinanza rispetto a questo fenomeno ha generato la necessità di tenerne sotto controllo le manifestazioni, così da coglierne le dinamiche e promuovere i fattori atti a prevenirlo e contrastarlo. Una necessità ancor più sentita nelle regioni centro-settentrionali, in cui esso si è insinuato più recentemente e in maniera più silenziosa, godendo dell’assenza di anticorpi sociali e a causa dei “coni d’ombra”⁶ offerti dalla dialettica politica.

Questo bisogno di rendere visibile la presenza mafiosa ha radici profonde all’interno della mobilitazione civile antimafia e può essere ricondotto a due esigenze fondamentali: la necessità di fare luce sul dominio di questo o quel clan nel proprio territorio e sulle relazioni che le organizzazioni criminali intrattengono con politici e imprenditori; il bisogno di comprendere compiutamente il fenomeno, per fondare la propria denuncia su basi solide, riuscire a interpretare correttamente i fatti, prevederne l’evoluzione e affrontarli con prontezza e capacità progettuali. Due esigenze che vanno a incidere rispettivamente su quelle che Nando dalla Chiesa

⁵ R. Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, 2014.

⁶ N. dalla Chiesa, *La Convergenza*, Melampo editore, Milano, 2010.

definisce invisibilità materiale e invisibilità concettuale, di cui godono le organizzazioni criminali di stampo mafioso.⁷

Osservando la Figura 1 è possibile notare come sia notevolmente cresciuto nell'ultimo decennio il numero di esperienze che adottano la denominazione di osservatorio, così come è aumentata l'esigenza di singole associazioni di costituire al proprio interno, o in collaborazione con altre, un organo con tali finalità. Questo indica di per sé la volontà di raffigurarsi di fronte all'opinione pubblica come punto di riferimento per la tutela del proprio territorio, in contrasto con la pervasività del controllo mafioso.

Per meglio comprendere la diffusione degli osservatori nel tempo, si è cercato di metterla in relazione con l'evoluzione del movimento antimafia, adottando una periodizzazione che ne rappresentasse le dinamiche principali sul piano storico. Sono state individuate come date fondamentali il 1982 ed il 1992, corrispondenti alle stragi che hanno generato le spinte emotive ed organizzative più forti: gli omicidi di Pio La Torre e di Carlo Alberto dalla Chiesa nel 1982 e le stragi di Capaci e di Via d'Amelio nel 1992. Come nuovo spartiacque si è poi scelto il 2006,⁸ anno considerato particolarmente significativo in letteratura⁹ per due eventi che hanno fortemente scosso l'opinione pubblica: l'arresto di Bernardo Provenzano e il successo editoriale di *Gomorra*, di Roberto Saviano, che insieme all'uscita dell'omonimo film nel 2008 ha raggiunto le masse più facilmente di quanto non siano riusciti a fare i movimenti civili degli anni precedenti, dando peraltro agli stessi una maggiore visibilità. Un ulteriore punto di svolta si può collocare infine nel 2010. L'operazione "Crimine Infinito", portata a termine in quell'anno, ha svolto un ruolo importante nel portare alla luce la crescente espansione mafiosa in Lombardia

⁷ Si fa riferimento al "Sistema delle influenze" del Professor Nando dalla Chiesa, che si riprenderà nelle conclusioni (v. infra). Lo schema compare in N. dalla Chiesa, "Misurare e combattere la mafia. Un modello e alcune riflessioni", in *Narcomafie*, 10/2009, pp.45-52; N. dalla Chiesa, *La Convergenza*, cit.; N. dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2014; N. dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

⁸ Nella precedente ricerca lo spartiacque era stato posto nell'anno 2002, essendo l'arco temporale considerato più ridotto, ma in questa sede si è scelto di posizionarlo in un anno che avesse un maggior significato storico.

⁹ L. Ioppolo, F. della Ratta-Rinaldi, G. Ricotta, *Con i loro occhi*, Torino, 2012 e Id., *Vista dal Nord*, Torino, 2015.

e in alcune altre regioni settentrionali. Come si vedrà nel terzo paragrafo, si registra in effetti, nell'arco dell'anno, un riconoscibile aumento degli osservatori nel Nord Italia.

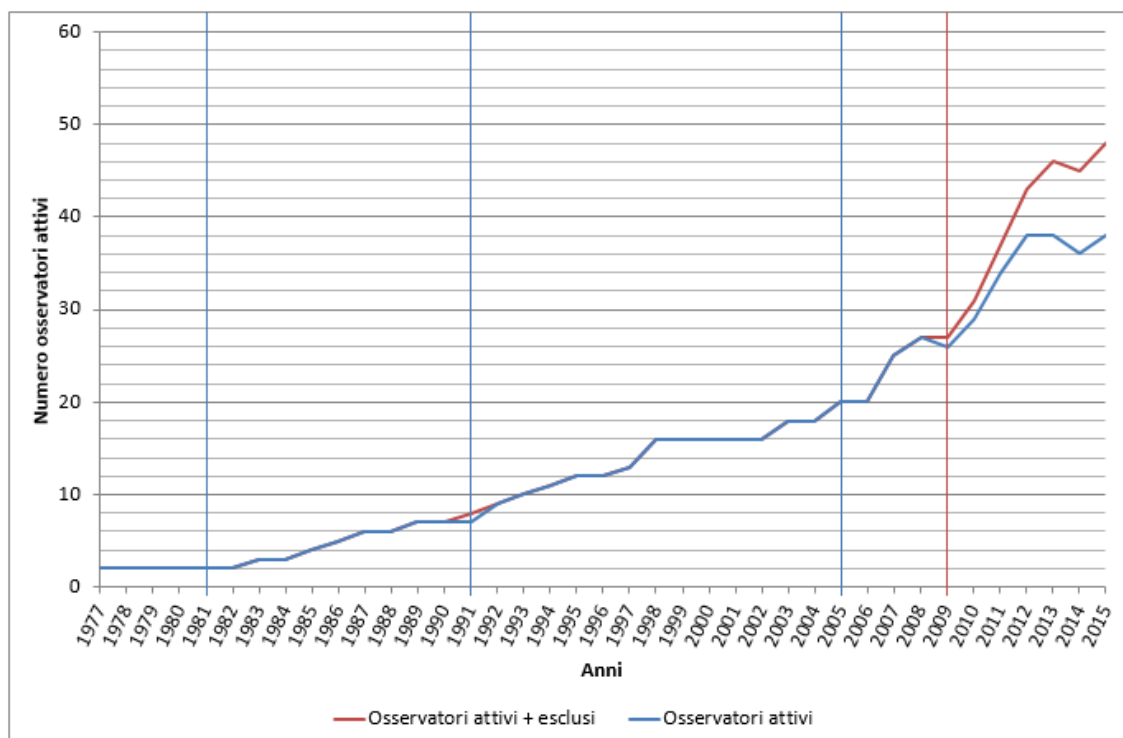
Nella maggior parte dei casi la nascita degli osservatori non è direttamente legata agli eventi con cui si è deciso di delimitare i periodi storici in esame. Per esempio l'Osservatorio "7 luglio" di Molfetta fondato nel 1992 non nasce sulla spinta emotiva seguita alla strage di Capaci, bensì a seguito dell'omicidio del sindaco del paese Gianni Carnicella avvenuto nello stesso anno. Questi spartiacque devono piuttosto essere intesi come i confini di contesti storici in progressiva evoluzione, entro cui si collocano le realtà prese in analisi e che certo hanno contribuito a determinare l'humus culturale necessario perché certe spinte si realizzassero. .

Come si può vedere, i primi casi isolati di osservatori antimafia si registrano alla fine degli anni Settanta, precisamente nel 1977, periodo che si colloca al termine di una fase di transizione del movimento antimafia dal piano del conflitto di classe a quello della lotta civile, coinvolgendo ancora una fetta elitaria di militanti e intellettuali (si veda Figura 1).¹⁰

Dai primi anni Ottanta il numero degli osservatori comincia a crescere e diventa consistente, in termini assoluti, negli anni Novanta. La forte ondata emotiva suscitata dalle stragi di mafia di questi anni contribuisce a diffondere l'idea che la mafia possa essere sconfitta solo partendo dai presupposti sociali su cui si fonda il suo potere, e non limitandosi alla sola repressione da parte della magistratura e delle forze dell'ordine.

¹⁰ U. Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009.

Figura 1 - Numero degli osservatori attivi dal 1977 ad oggi, incluse le associazioni recenti o che non svolgono attività di analisi.



Per la realizzazione del grafico sono state considerate anche le seguenti realtà escluse dall'analisi quantitativa più approfondita e non indicate nella Tabella 4: l'Osservatorio Libero Grassi, a Palermo, durato un solo anno (dal 1991 al 1992) dopo aver organizzato un incontro sul tema dell'antiracket e aver prodotto una pubblicazione degli atti relativi allo stesso; l'Osservatorio Antimafie Pavia, nato nel 2009 da un gruppo di studenti universitari pavesi e che svolge seminari e incontri culturali sul tema della mafia; l'Osservatorio Sociale Mafie della CGIL, nato nel 2011 a Milano e diventato "Osservatorio socio-economico per la legalità ed il contrasto delle mafie in Calabria e in Lombardia – Salvatore Aversa" nel 2012, non sembra aver ancora prodotto delle ricerche; l'Osservatorio Mafie Sud Milano, associazione nata nel 2010 a Melegnano, molto attiva negli ultimi anni e che ha spinto quindici Comuni nell'area a Sud di Milano a formare un coordinamento per la legalità; il Centro Studi Paolo Giaccone, associazione palermitana nata nel 2012, di carattere prevalentemente commemorativo; il Centro Studi Ricerche e Documentazione Sicilia-Europa "Paolo Borsellino", nato a Palermo nel 2013, ha avviato dei percorsi educativi e un concorso europeo rivolto alle scuole; Ossermafia Italia, associazione nata nel 2013 per riunire tutti i familiari di Paolo Borsellino; l'Osservatorio

Permanente sulle Misure di Prevenzione e la Criminalità Organizzata, nato nel 2013 e conclusosi un anno dopo aver realizzato un seminario formativo, frutto della collaborazione di Tribunale di Reggio Calabria, Palmi e Locri, Procura di Reggio Calabria (DDA), Palmi e Locri, Agenzia Nazionale beni sequestrati e confiscati, Questura di Reggio Calabria, Guardia di Finanza di Reggio Calabria, Arma dei Carabinieri di Reggio Calabria, DIA di Reggio Calabria, Università “Mediterranea” di Reggio Calabria, Camera Penale “G. Sardiello” di Reggio Calabria e Associazione Antigone;- l’Osservatorio sulla ‘ndrangheta, che ne ospitava la sede; l’Osservatorio permanente sull’infiltrazione mafiosa e legalità nel Basso Lazio, nato nell’estate del 2013 dalla collaborazione fra Rete per la legalità, Rete Legale Etica – Lazio, Libera – associazioni, nomi e numeri contro le mafie – Provincia di Latina, Fondazione Caponnetto, A.L.I.L.A.C. C. O. - S.O.S. Impresa Nazionale e Confesercenti, non se ne rintracciano attività significative ad oggi; Centro Studi e ricerche sulla criminalità mafiosa e sui fenomeni di corruzione politica-amministrativa dell’Università di Messina, istituito nel 2014 non ha ancora pubblicato ricerche; l’Osservatorio permanente sulla legalità di San Giovanni Rotondo (Foggia), istituito nel 2014 dalla collaborazione di Associazione Culturale Cala la Sera, Associazione Culturale ProvoCult, Associazione Culturale “Cambio Rotta”, Associazione Deo Gratias, Associazione Alfa Produzioni, ComunicArturismo, Il Fatto del Gargano, Giovani uniti contro la mafia, Laboratori Urbani Artefacendo, Presidio del Libro di San Giovanni Rotondo, TvGargano.it, Libera Foggia, Obiettivo Gargano, Il diario montanaro, Laboratorio urbano per la legalità di Monte Sant’Angelo, ACT! Monti Dauni, Arci Pablo Neruda di San Marco in Lamis, non se ne rintracciano per ora attività significative; l’Osservatorio antimafia di Pavia, del Sindacato autonomo Cub, nato solo quest’anno.

L’incremento degli osservatori si mantiene per lo più costante, fatta eccezione per il quadriennio di stasi fra il 1998 e il 2002, a seguito del quale tuttavia la loro crescita numerica riprende vigore, con un ritmo persino più rapido fra il 2006 e il 2012. In questi anni, oltre allo spartiacque fondamentale del 2006, sono diversi gli elementi che consentono di rilevare un aumento di interesse verso il fenomeno mafioso: nel 2004 nasce Addiopizzo e nel 2005 (a seguito dell’assassinio del vicepresidente del

consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno), Ammazza-teci Tutti, due associazioni che hanno avuto un impatto rilevante, nel tempo, a livello nazionale; cresce la consapevolezza dell'espansione delle mafie nelle regioni non tradizionali e fuori dal territorio nazionale, con lo scioglimento per mafia sempre nel 2005 del Comune di Anzio Nettuno nel Lazio¹¹ e la notizia della strage di Duisburg nel 2007, in Germania, ad opera della 'ndrangheta; nel 2008 si tiene il processo Spartacus a Napoli, durante il quale i giornalisti Roberto Saviano e Rosaria Capacchione subiscono minacce in aula. La crescita degli osservatori in quest'arco temporale si muove quindi coerentemente con l'andamento della mobilitazione antimafia e con la risonanza che il tema assume presso l'opinione pubblica.

Classificazione ed evoluzione nel tempo

Per indagare la natura degli osservatori si è pensato di classificarli sulla base della loro genesi e composizione e del metodo di indagine adottato. Sono stati così individuati cinque tipi ideali: osservatori istituzionali, osservatori scientifico-istituzionali, osservatori accademici, osservatori scientifici, e osservatori civici. Si illustrano di seguito le rispettive caratteristiche insieme ad alcuni casi significativi. Come sarà chiarito nel paragrafo conclusivo, le categorie qui riportate costituiscono dei tipi ideali, motivo per cui le esperienze empiriche costituiscono tendenzialmente degli ibridi, le cui caratteristiche possono non coincidere perfettamente con quelle della categoria in cui vengono collocati nel presente studio. Attraverso le informazioni reperibili si è tentato tuttavia di assegnare a ciascuno la collocazione più realistica possibile.

¹¹ R. Sciarrone, "Mafie, espansione in aree non tradizionali", in *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, M. Mareso e L. Pepino (a cura di), Torino, 2013, pp. 353-360.

Osservatori istituzionali

Si intendono tutti quegli organi predisposti appositamente dalle istituzioni per monitorare il fenomeno della criminalità organizzata sul territorio italiano. Le Commissioni Parlamentari d'Inchiesta sul fenomeno mafioso, di cui si ha un primo esempio nel 1867 e che si ripropongono costantemente nel corso della storia italiana dal 1963, si possono considerare i primi osservatori di questo tipo e gli unici ad essere stati approfonditi dalla letteratura. Nel corso degli anni la tendenza a costituire osservatori di tipo istituzionale si è estesa anche agli enti locali e regionali sotto varie forme. Dai centri studi e di documentazione, primo fra tutti il "Centro di documentazione contro la camorra" istituito con la legge 39/1985 presso la Giunta regionale della Campania, alle commissioni antimafia regionali e comunali, a partire dalla "Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia" dell'Assemblea Regionale Siciliana, istituita con la l. r. 4/1991. In anni più recenti, in particolare dal 2010 ad oggi, si sono diffusi anche altri tipi di organi definiti più specificamente "osservatori": "Osservatorio sulla legalità e la sicurezza" (come l'"Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio" e altri casi con simile denominazione), "Osservatorio permanente antimafia" (come quello della Provincia di Pisa e quello della Regione Toscana), "Osservatorio antimafia" (come quello del Comune di Rivoli), "Osservatorio per la legalità" (come quello della Regione Lombardia), "Osservatorio sulle infiltrazioni mafiose" (come quello della Regione Umbria) sono solo alcune delle definizioni ricorrenti, proposte a puro titolo esemplificativo. Tali strutture sono distribuite a vari livelli di governo locale e in quasi tutto il territorio nazionale. Per poter operare una distinzione fra queste realtà occorrerebbe svolgere un apposito censimento e analizzare le differenze di struttura e funzioni, operazione complicata e dispendiosa che meriterebbe una ricerca a se stante.¹²

Spesso tali organi, pur essendo di natura politica, si affidano ad esperti per condurre le proprie indagini, con vari gradi di coinvolgimento. Possono esservi audizioni o

¹² Per un'analisi più approfondita delle commissioni e dei comitati antimafia istituzionali si rimanda alla tesi di laurea di D. Parazzoli, *L'antimafia nelle istituzioni amministrative. L'esperienza milanese*, Università degli studi di Milano, a.a. 2011/2012, accessibile su <http://www.stampoantimafioso.it/wp-content/uploads/2013/05/Tesi-Def5.pdf> ed in particolare al riadattamento dello schema del Professor Nando dalla Chiesa.

interrogazioni oppure può essere commissionata la conduzione delle indagini a uno studioso o a un comitato di esperti (come nel caso del progetto Città Sicure dell'Emilia Romagna, avviato nel 1995¹³). Allo stesso modo possono anche profilarsi diverse modalità di dialogo con associazioni impegnate localmente nel contrasto alla criminalità organizzata: forme di collaborazione all'interno di un organo a composizione mista ; consultazioni; affidamento diretto delle attività di ricerca e monitoraggio. È attraverso queste collaborazioni che nasce fra l'altro la diversa categoria degli osservatori scientifico/ istituzionali, che ora definiremo. .

Osservatori scientifico/istituzionali

Si definiscono qui osservatori scientifico/ istituzionali quelle forme di partnership in cui le attività di analisi vengono commissionate quasi interamente dall'amministrazione a un'associazione culturale dotata di particolari attitudini e competenze scientifiche attiva sul territorio, o in cui risulti essere comunque quest'ultima a svolgere sostanzialmente le ricerche. Tali esperienze nascono in genere sulla spinta delle associazioni stesse. Particolarmente significativi all'interno di questa categoria sono gli Osservatori locali "Ambiente e Legalità" (generalmente provinciali o regionali) condotti dai circoli locali di Legambiente, talvolta in cooperazione con altre associazioni. Ne sono stati rilevati sei in tutta Italia¹⁴ su un totale di quindici annoverabili in questa categoria. Il primo e più longevo è stato istituito nel 1996 presso la Regione Basilicata ed è rimasto attivo fino al 2013. Negli ultimi anni tutte queste esperienze hanno tuttavia cessato le proprie attività per il mancato rinnovo delle convenzioni con gli enti regionali e provinciali di riferimento. L'ultima esperienza, quella dell'Osservatorio di Venezia, ha dovuto chiudere nel 2014 a seguito dello scioglimento della giunta comunale.

¹³<http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/sicurezza-urbana/approfondimenti/quaderni-di-citta-sicure-1>.

¹⁴ Si veda in proposito: Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente, *Ecomafia 2009*, Città di Castello (PG), 2009, pp. 367-378, in cui sono riportati tutti gli osservatori territoriali di Legambiente all'epoca attivi sul territorio nazionale.

Un'altra quota consistente di osservatori deriva dalla collaborazione fra la Fondazione Antonino Caponnetto¹⁵ e le amministrazioni locali in diverse parti d'Italia: anche in questo caso sono sei. Essi sono gestiti prevalentemente a livello centrale dalla Fondazione, che realizza dei report di carattere regionale e provinciale anche laddove non sia presente uno specifico centro di ricerca.¹⁶ La maggior parte delle convenzioni locali si sono ad oggi concluse (fatto salvo l'Osservatorio di San Marino, che qui non si prende in esame).

Osservatori accademici

Si è deciso di indicare gli osservatori accademici come distinti da quelli scientifici, che verranno successivamente descritti, poiché legati alle Università e quindi connessi alla politica e alle strutture di ricerca di cui un ateneo può disporre. Sono stati riscontrati sette casi, tre dei quali di recente istituzione¹⁷. Pur trattandosi di un numero ancora esiguo, l'aumento di queste tipologie di osservatori e centri di ricerca, unito al proliferare di laboratori, discipline accademiche, corsi di laurea e master sullo studio del fenomeno mafioso e sull'amministrazione dei beni confiscati, rivela un crescente interesse degli atenei verso lo studio di queste materie e l'elaborazione di tecniche di ricerca e di intervento specifiche, dopo un secolo di generalizzato torpore del mondo accademico nel settore.¹⁸ Può quindi essere utile elencare di seguito i casi rilevati.

Il primo è il "Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale" dell'Università della Calabria, nato nel 1977 sulla spinta dei sociologi Pino Arlacchi e Tonio Tucci. Dopo la morte di quest'ultimo l'esperienza viene portata avanti dalla

¹⁵ <http://www.antoninocaponnetto.it/>

¹⁶ Per questa ragione nella tesi (G. Cinotti, cit.) si era deciso di ricondurre tali attività sotto un unico osservatorio scientifico, tuttavia nel presente saggio si è scelto di affinare il censimento, in modo da avere una migliore immagine della loro distribuzione territoriale e dei rapporti instaurati con le diverse amministrazioni locali.

¹⁷ In questo caso l'aggiornamento si è rivelato consistente in quanto nella tesi (G. Cinotti, cit.) erano inclusi solamente i primi 4 osservatori in ordine cronologico.

¹⁸ Per una riflessione sull'evolversi dell'interesse accademico verso lo studio del fenomeno mafioso si rimanda all'editoriale di N. dalla Chiesa "Una disciplina in cammino", in *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata* 1/2015, pp. 1-9, accessibile su <http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/5098/5162>

dott.ssa Silvana Palazzo.¹⁹ Circa un decennio dopo, nel 1985, l'Università di Messina istituisce il "Centro studi e documentazione sulla criminalità mafiosa", sotto la spinta e con la collaborazione dei magistrati Rocco Chinnici e Giovanni Falcone.²⁰ Tuttavia nel corso degli anni il centro viene progressivamente abbandonato, fino al completo scioglimento avvenuto nel 1996. Recentemente l'Università di Messina ha istituito un nuovo Centro Studi di cui tuttavia il sito istituzionale²¹ non riporta ancora informazioni in merito all'attività di ricerca, motivo per cui è stato momentaneamente escluso dall'analisi quantitativa.

Nel 1994 viene istituito il Gruppo di ricerca sulla criminalità transnazionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Trento, che si trasforma nel 2004 nel "Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità - TRANSCRIME", grazie alla collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ai fini dell'analisi quantitativa si è deciso di considerare l'esperienza iniziale di Trento separatamente da quella avviata nel 2004, per dare conto del cambiamento organizzativo e dello spostamento territoriale (si veda la Tabella 4).

Fra i casi recenti vi è l'"Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende", realizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali DEMS dell'Università di Palermo in collaborazione con la Fondazione Progetto Legalità e le sezioni Misure di prevenzione dei Tribunali di Milano, Napoli, Palermo e Roma. È indirizzato all'analisi della normativa antimafia e a favorire la cooperazione fra i Tribunali italiani in quest'ambito di intervento.

Nel 2013 l'Università degli Studi di Milano istituisce l'"Osservatorio sulla criminalità organizzata - CROSS"²², il quale ha prodotto ad oggi tre e Rapporti di ricerca trimestrali sulla presenza della criminalità organizzata al Nord per la Presidenza

¹⁹

²⁰ È stato possibile reperire alcune informazioni relative al Centro dalla pagina del sito www.zaleuco.org dedicata alla sua storia, ma che ad oggi risulta inaccessibile. È possibile comunque trovarne traccia risalendo al curriculum del Professor Saverio di Bella, oggi direttore dell'omonimo centro studi indipendente costituito nel 2009 con l'associazione Zaleuco, e nell'appendice del libro di U. Santino, *Storia del movimento antimafia*, cit.

²¹ http://www.unime.it/ateneo/normativa/_regolamenti/regolamento_del_centro_studi_e_ricerche_sulla_criminalit_agrave_mafiosa_e_sui_fenomeni_di_corruzione_politico_amministrativa-12192.html

²² <http://www.cross.unimi.it/>

della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno mafioso, e ha avviato lo scorso luglio la pubblicazione della rivista accademica che ospita questo stesso contributo.

Infine di nuova fondazione il Centro di Ricerca “LARCO²³ - Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla Criminalità Organizzata” dell’Università degli studi di Torino, diretto dal Professor Rocco Sciarrone, istituito quest’anno, ma che ha già avviato dei percorsi di ricerca di carattere sia locale che europeo.

Da segnalarsi anche la collaborazione dell’Università degli studi di Bologna all’Osservatorio sulla legalità del Comune di Forlì²⁴, qui classificato come osservatorio scientifico/istituzionale.

Osservatori scientifici

Gli osservatori qui analizzati sono stati definiti scientifici sulla base della presenza di uno o più dei seguenti requisiti:

- Predominanza dell’orientamento alla ricerca storica e all’analisi teorica;
- Presenza di un comitato scientifico, o riferimento nella composizione a professionisti, docenti, studiosi o esperti nello studio della criminalità organizzata o in discipline utili a studiarne le dinamiche;
- Riferimento esplicito sul sito, nelle opere o nello statuto ai metodi della sociologia o di una specifica disciplina utile allo studio della criminalità organizzata e delle attività ad essa connesse;
- Riferimento ad una struttura come centro studi o di documentazione.

È stata rilevata l’esistenza di ventiquattro osservatori di tipo scientifico, diciannove dei quali sembrano essere tuttora attivi.

²³ <http://www.dcps.unito.it/do/home.pl/View?doc=larco.html>

²⁴ <http://osservatorio.comune.forli.fc.it/>

Capostipite di questa categoria il Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato”,²⁵ fondato nel 1977 da Umberto Santino e sua moglie Anna Puglisi insieme ad un piccolo gruppo di persone impegnate sul territorio di Palermo. Esso si caratterizza come il primo Centro studi sul fenomeno mafioso, intitolato nel 1980 a Giuseppe Impastato. Ha prodotto importantissime ricerche sociologiche sulla mafia, sul suo rapporto con la società e sul movimento antimafia, compiendo uno dei pochi sforzi nel panorama scientifico di ricostruzione organica della letteratura sul tema.²⁶

Risulta difficile fornire una panoramica esaustiva di tutti gli osservatori scientifici rilevanti, ma è opportuno evidenziare che in questa categoria rientrano molti dei Centri Studi che hanno costituito le fondamenta dell'attuale movimento antimafia: l'“Osservatorio sulla camorra”, istituito da Amato Lamberti nel 1983; il Centro di Studi e iniziative culturali “Pio la Torre” istituito nel 1986 e tutt'oggi uno dei principali punti di riferimento per studiosi e militanti; l'“Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità” istituito da Legambiente nel 1996 per affrontare il tema dell'*ecomafia* e dei reati ambientali; l'“Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord”, nato nel 1997 e poi unitosi al “Centro Studi Saveria Antiochia OMICRON”; il “Centro studi e ricerche sulla legalità e la criminalità economica – TEMI” di SOS Impresa, che dal 1998 al 2010 ha contribuito alla realizzazione del rapporto annuale dell'associazione *Le mani della criminalità sulle imprese*; “Libera Informazione – Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie”, istituito nel 2007. Sono stati inseriti in questa categoria anche alcuni osservatori sociali di natura più ampia che tuttavia hanno fatto dello studio sulla criminalità organizzata uno dei propri temi più rilevanti, così come alcuni osservatori di recente fondazione legati ad associazioni di categoria e specializzati in particolari settori di indagine.

²⁵ <http://www.centroimpastato.com/>

²⁶ U. Santino, *Storia del movimento antimafia.*, cit. e U. Santino, *Breve storia del movimento antimafia*, Di Girolamo Editore, Trapani, 2011.

Osservatori civici

Si considerano osservatori civici quegli osservatori costituiti principalmente da comuni cittadini che non si connotano per particolari conoscenze scientifiche e che decidono di impegnarsi e formarsi da autodidatti per comprendere il fenomeno mafioso. Occorre qui evidenziare che ogni osservatorio rappresenta una sorta di impresa civica, che sia composta da addetti ai lavori, esperti o persone prive di esperienza nel campo. La distinzione che qui si vuole fare riguarda appunto la prevalenza o meno di competenze scientifiche fra i componenti delle realtà considerate.

La ricerca non giunge ad un livello di approfondimento tale da consentire una selezione di casi maggiormente significativi rispetto ad altri. Si rimanda pertanto alla casistica riportata in Tabella 4 e ad eventuali studi futuri. Nella propria tesi l'autrice ha avuto modo di analizzare più in profondità l'esperienza dell'“Osservatorio Provinciale sulle mafie” di Libera Novara, nato nel 2010, a seguito dell'omicidio di un imprenditore locale con modalità che ricordano il metodo mafioso, fatto che ha spinto l'associazione a intraprendere un'attività sistematica di monitoraggio del fenomeno mafioso sul territorio attraverso le fonti di stampa e ricerche sul campo.

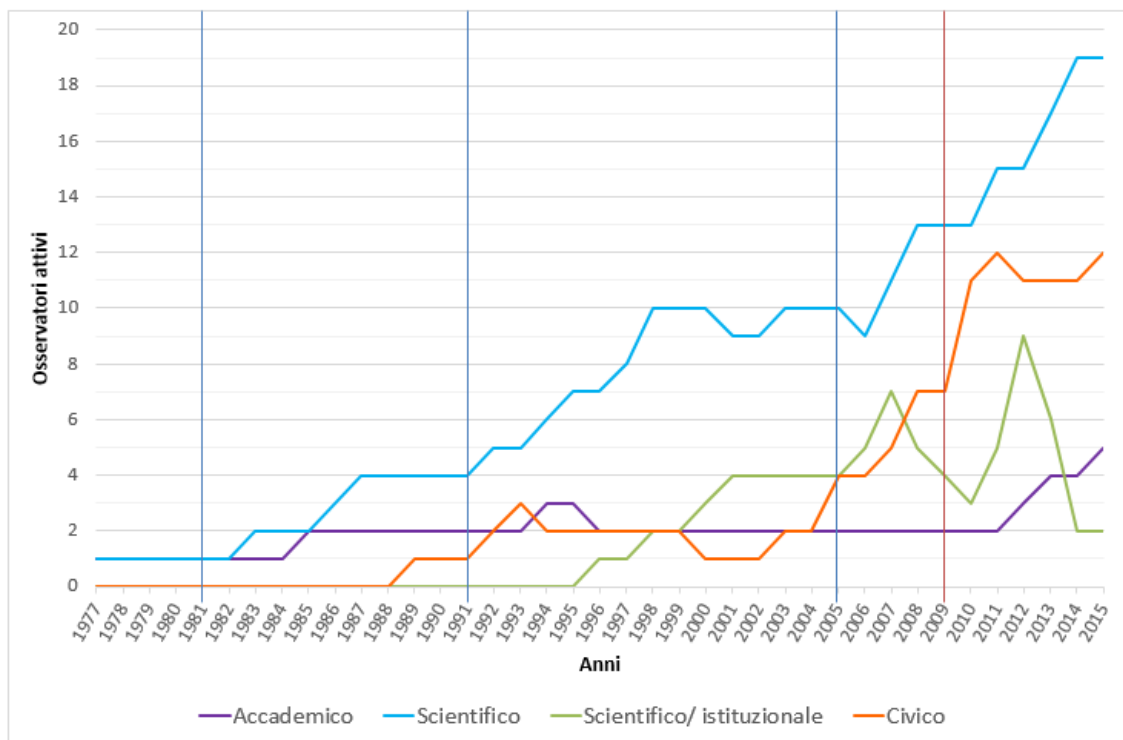
Evoluzione nel tempo delle categorie

Osservando l'andamento temporale delle diverse categorie illustrato in Figura 2 è possibile notare come gli osservatori civici si siano sviluppati per lo più nell'ultimo decennio e come questa tendenza non abbia scalfito la presenza degli osservatori scientifici, che hanno continuato a crescere parallelamente nel loro numero e anzi in misura sempre maggiore.

Questo porta a pensare che nell'ultimo decennio la consapevolezza del fenomeno mafioso non sia da considerare più patrimonio esclusivo degli esperti e di qualche minoranza, ma incominci a essere presente in settori più ampi e variegati della popolazione. Sorprende invece che alla crescita del numero di centri studi e

osservatori scientifici non sia corrisposto un aumento altrettanto corposo delle iniziative accademiche in questo senso, se non negli ultimissimi anni (v. supra).

Figura 2 - Distribuzione delle categorie nel tempo (numero degli osservatori attivi).

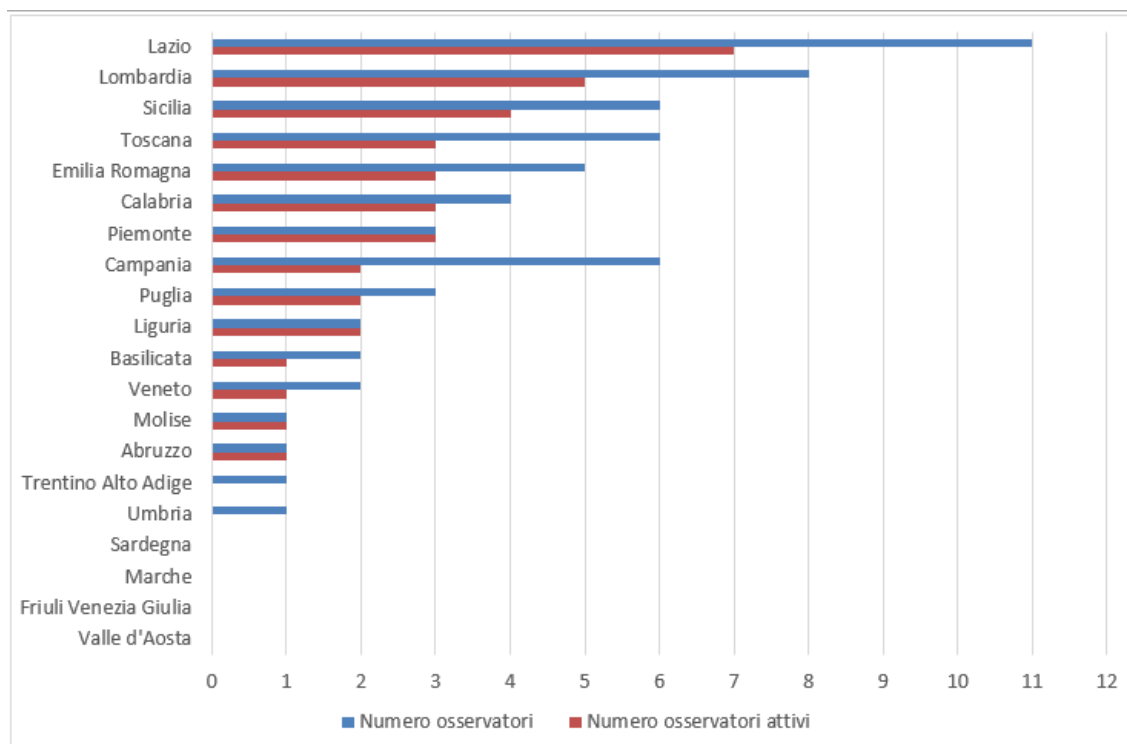


Gli osservatori scientifico/istituzionali invece hanno subito un andamento maggiormente oscillatorio, alternando momenti di crescita (all'inizio degli anni 2000 e intorno al 2010) a momenti di declino (fra il 2006 e il 2010 e dal 2012 ad oggi). Ciò si spiega, come già accennato, con la natura talvolta temporanea dei progetti e con il mancato rinnovo delle convenzioni da parte delle istituzioni, le quali possono manifestare un interesse ondivago verso determinati temi e collaborazioni.

Distribuzione territoriale e connessioni con le dinamiche espansive del movimento antimafia

Sull'intero territorio nazionale è stato possibile registrare l'esistenza di sessantadue osservatori, trentotto dei quali risultano essere ancora attivi. Come si evince dalla Figura 3, le regioni con il maggior numero di osservatori attivi (e in generale registrati) sono rispettivamente il Lazio e la Lombardia. Nel primo caso occorre fare una precisazione che ridimensiona il dato, rilevandone allo stesso tempo un aspetto significativo. La massiccia presenza di osservatori in questa regione si spiega infatti con la loro natura prevalentemente nazionale: otto sugli undici rilevati in tutto l'arco temporale considerato fanno in effetti capo ad associazioni con base nazionale, che per tale motivo hanno sede a Roma.

Figura 3 - Distribuzione regionale degli osservatori.



Questo non significa che esse non abbiano impatto rilevante a livello del territorio. Piuttosto, si collocano in un passaggio fondamentale dell'evoluzione del movimento antimafia a livello nazionale, esprimendo la presa di coscienza del fenomeno

mafioso come problema rilevante per l'Italia intera e non solo per le regioni di originale insediamento.

Per quanto riguarda la Lombardia il dato può sorprendere, data la retorica politica che ha sempre voluto rappresentarla come regione immune dal fenomeno mafioso, anche di fronte alle più eclatanti manifestazioni di quest'ultimo e alle innumerevoli condanne.²⁷ Tuttavia può essere facilmente spiegato se si guarda alla storia civile della regione: prima del Nord Italia ad essere oggetto di consistenti infiltrazioni mafiose (già a partire dagli anni '60/'70), essa è anche una delle prime in tutto il territorio nazionale ad attivarsi per il suo contrasto, dopo la Sicilia, e a vedere nascere un movimento antimafia non solo incentrato sulla solidarietà alle regioni del Sud, ma impegnato ad affrontare il problema sul fronte locale in periodi in cui la mafia non era percepita come un problema nazionale o comunque delle regioni a insediamento "non tradizionale" (sebbene tale retorica perduri tuttora).²⁸

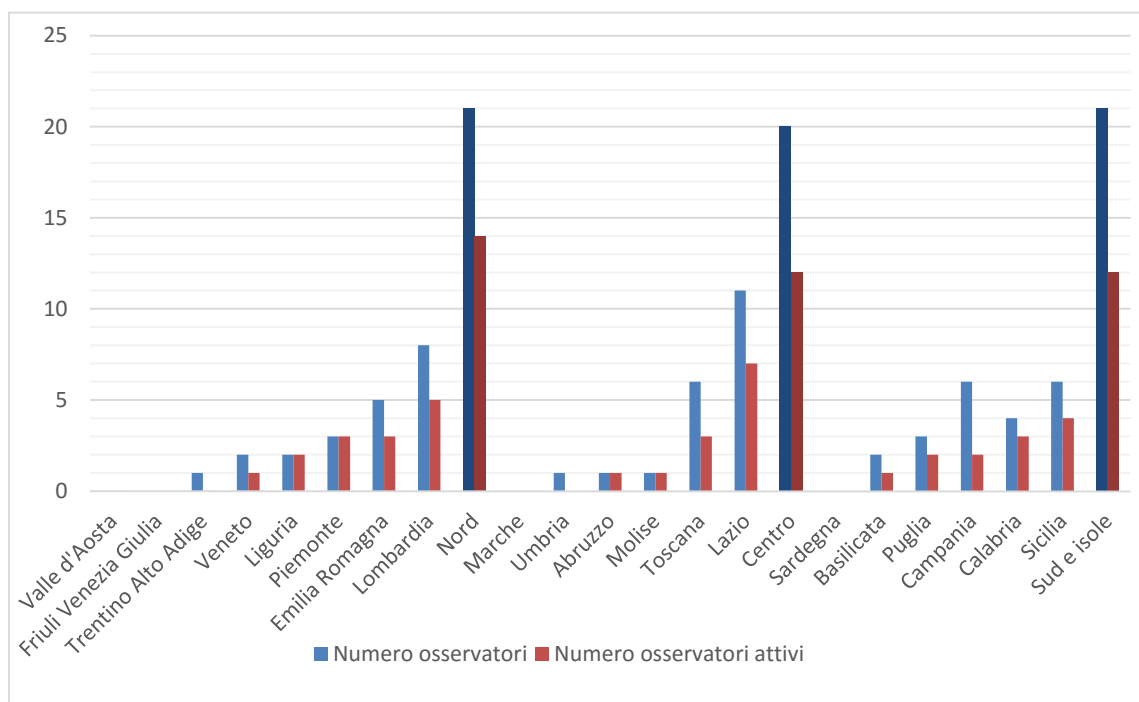
Non sorprende invece che a seguire vi sia la Sicilia, mentre Calabria e Campania, le altre regioni tradizionalmente caratterizzate dalla presenza mafiosa, si trovano più in basso in graduatoria, precedute da regioni del Centro-Nord: Toscana, Emilia Romagna (dove molte sono le esperienze di monitoraggio sviluppatesi in ambito associativo e accademico negli ultimi anni, oltre agli osservatori qui considerati) e Piemonte.

Guardando ad una distribuzione per aree geografiche (Figura 4) si può notare come la maggior parte degli osservatori siano concentrati al Nord, anche se la distanza dalle altre aree geografiche non risulta particolarmente rilevante. Inoltre, sia al Sud sia al Nord, la presenza di osservatori è distribuita in maniera abbastanza uniforme fra le varie regioni, mentre non si può dire altrettanto del Centro Italia, dove minori sono le esperienze se si escludono gli osservatori nazionali sopracitati. Questi fanno sì che il Lazio comprenda da solo più di metà degli osservatori presenti in tutta l'area.

²⁷ Cfr. N. dalla Chiesa, *La Convergenza*, cit.

²⁸ Si veda in proposito N. dalla Chiesa, P. Calderoni (a cura di), *Milano – Palermo. La nuova Resistenza*. Milano, 1993, N. dalla Chiesa, *Storie di boss ministri giornali intellettuali cittadini*, Einaudi Torino, 1990 e N. dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi Torino, 1999.

Figura 4 - Distribuzione degli osservatori per aree geografiche.



La discrepanza fra il numero di osservatori nati complessivamente nel corso degli anni e il numero di osservatori tuttora attivi è consistente e uniforme in tutte e tre le aree. Sono tante le cause che possono portare alla chiusura di un centro o allo scioglimento di una realtà associativa, dalla mancanza di fondi a divergenze interne, dalla mancanza di partecipazione alla morte del fondatore: è quindi difficile operare una generalizzazione. Potrebbero influire fattori come le dimensioni della realtà considerata, l'ambiente e il settore in cui si trova ad agire nonché le modalità che adopera, le forme di finanziamento, i vincoli istituzionali (soprattutto nel caso degli osservatori accademici o legati ad enti pubblici), il grado di sostegno popolare, ma soprattutto la capacità e la determinazione delle persone che vi operano di superare le avversità e tenere in vita l'impresa.

Osservando l'evoluzione nel tempo del numero degli osservatori attivi è possibile avere un quadro più complesso e rappresentativo di ciò che si è precedentemente detto .

Figura 5 - Evoluzione del numero degli osservatori attivi per area geografica.

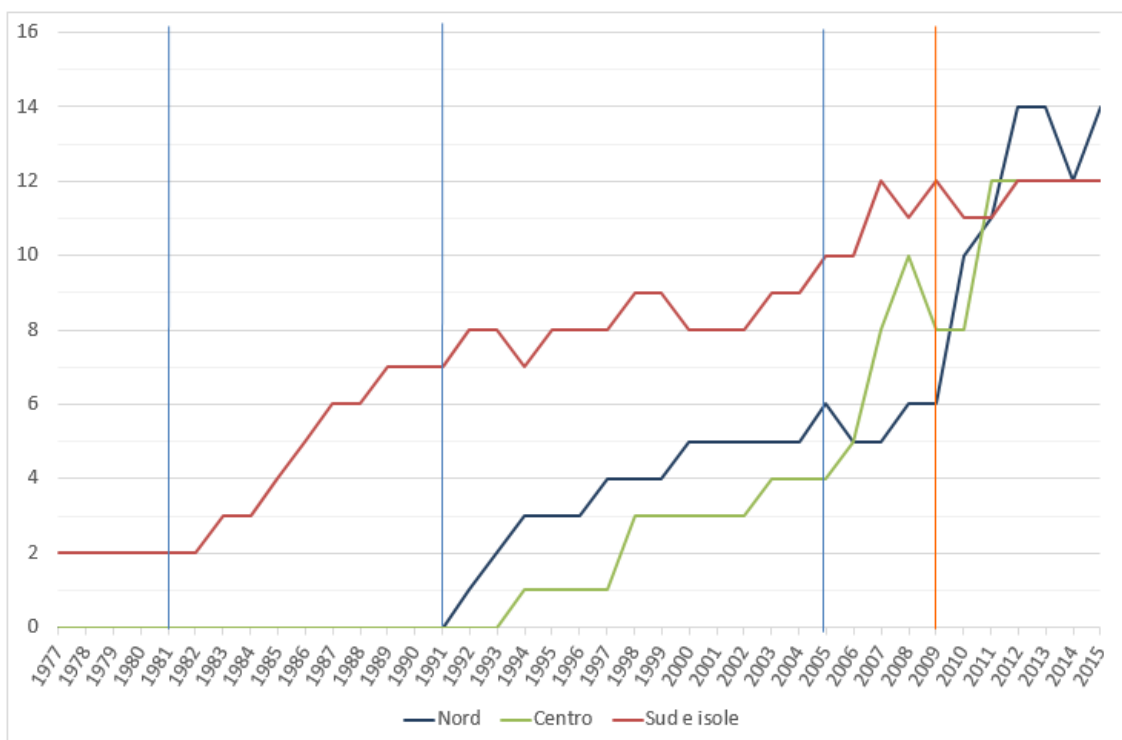
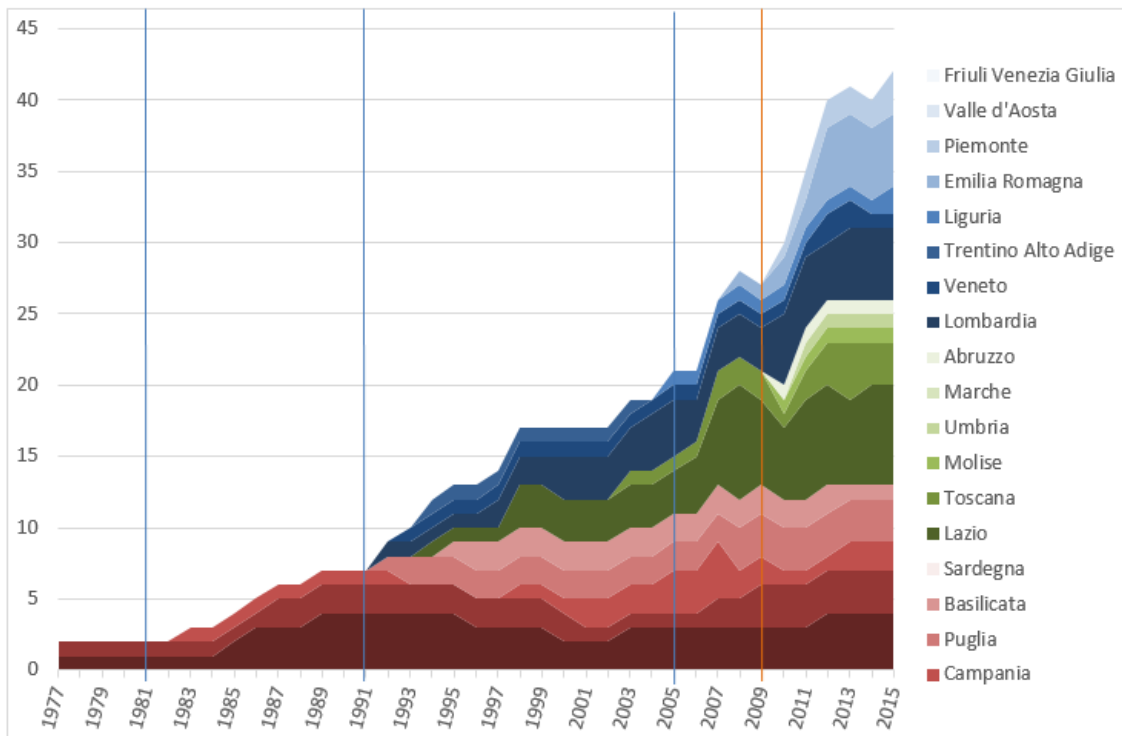


Figura 6 - Distribuzione regionale degli osservatori attivi nel tempo.



Fino al 1991 la presenza di osservatori si registra unicamente nelle regioni del Sud: solo dopo le stragi del 1992 essi incominciano a diffondersi nelle altre aree della

nazione. Nei primi due periodi infatti il movimento antimafia a livello nazionale non è ancora pienamente formato. Con una base elitaria in Sicilia, incomincia a diffondersi in alcune regioni italiane, che negli anni Ottanta sviluppano importanti forme di mobilitazione da cui in alcuni casi nascono i primi osservatori degli anni Novanta anche al Nord (ad esempio, l'Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata - OMICRON, come seguito del circolo Società Civile a Milano, e l'Osservatorio veneto sul fenomeno mafioso, come promanazione del Coordinamento degli insegnanti e dei presidi in lotta contro la mafia del Veneto).

Osservando nel dettaglio l'andamento per regioni (Figura 6) è infatti possibile notare come la nascita degli osservatori si sia progressivamente diffusa a partire dalla Sicilia e dalla Calabria verso le altre regioni del Sud, per poi estendersi in alcune regioni del Nord, in particolare in Lombardia e Veneto e successivamente in tutta Italia, come si è detto per lo stesso movimento antimafia.

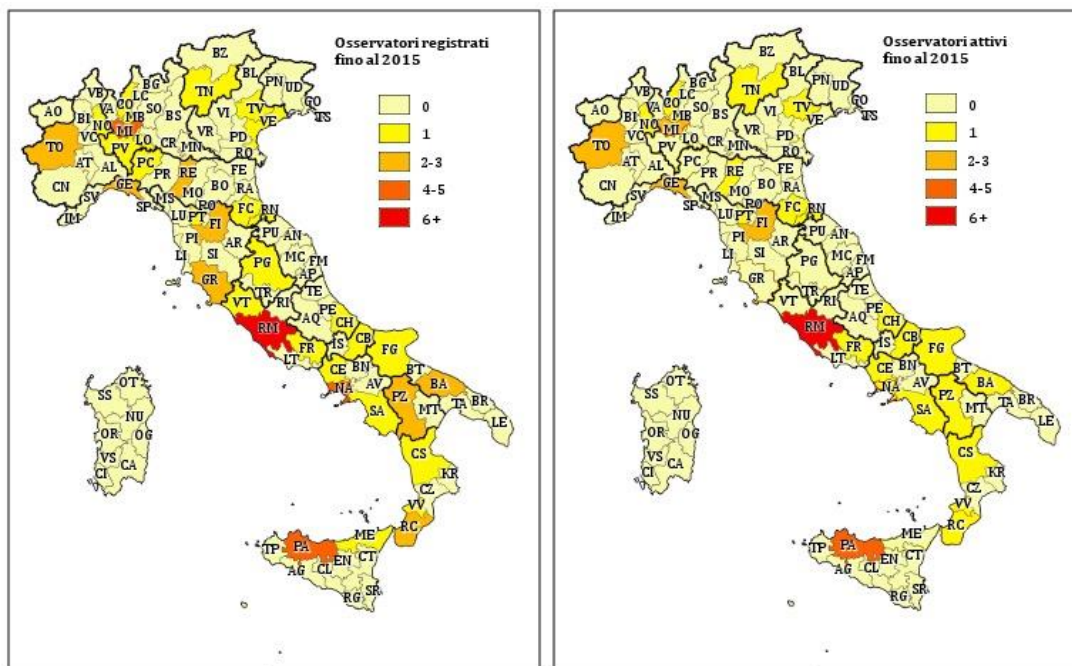
Coerentemente con questa tendenza, i primi quattro osservatori nati nel Centro Italia nel periodo dal 1992 al 2004 hanno tutti base nazionale, tre situati in Lazio e uno in Toscana. Essi sono legati ad associazioni note e influenti a livello nazionale, che in questi anni sviluppano un notevole attivismo nel far emergere la lotta alla mafia come priorità del Paese: Legambiente, che nel 1994 istituisce l'“Osservatorio Ambiente e Legalità”²⁹ e a partire dal 1997 con la pubblicazione del dossier annuale *Ecomafia* fa emergere un importante aspetto che lega l'attività criminale mafiosa alla deturpazione del nostro territorio; Gruppo Abele (di fatto torinese), che nel 1995 promuove la fondazione di Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, e che nel 1998 istituisce il “Centro Studi NOMOS”; SOS Impresa, associazione antiusura legata a Confesercenti che fonda nel 1998 il “Centro Studi e ricerche sulla legalità e la criminalità economica - TEMI”; infine in Toscana, dal 2003, la Fondazione Antonino Caponnetto, già citata Prende quindi forma un movimento nazionale organizzato e cooperativo che subito incomincia a dotarsi di strumenti di analisi e monitoraggio per dare solidità scientifica alla propria azione.

²⁹ <http://www.legambiente.it/legambiente/osservatorio-nazionale-ambiente-e-legalit%C3%A0>

Nell'ultimo decennio si verifica una diffusione delle esperienze anche nel resto d'Italia (restano escluse soltanto 5 regioni), con una tendenza a volgere maggiormente lo sguardo al territorio, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

Infine attraverso la Figura 7 è possibile avere un'idea più precisa di come si siano dislocati gli osservatori sul territorio nazionale e in particolare nelle varie province.

Figura 7 – Distribuzione provinciale degli osservatori.



Confrontando tale distribuzione con i più recenti dati relativi al numero di enti e associazioni antimafia presenti nelle province italiane³⁰ è possibile osservare che il fenomeno non è uniformemente diffuso e che molte province ancora non conoscono esperienze di questo tipo, pur essendo già interessate dalla presenza di associazioni antimafia. Come per queste ultime, gli osservatori si concentrano nei capoluoghi di regione (Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Palermo) ma ciò non avviene in tutte le regioni (caso emblematico quello di Bologna). È tuttavia da evidenziare, al contrario, la presenza di osservatori in alcune province dove non esiste un significativo numero di altre associazioni: Trento, Como, Chieti, e altre province dove gli osservatori non sono più attivi come Lodi, Piacenza, Viterbo. Di fatto il concentrarsi delle associazioni a ridosso delle grandi aree urbane del Nord non

³⁰ R. Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord*, cit.

coincide esattamente con le zone in cui le organizzazioni mafiose hanno esteso il proprio dominio nel tempo, e l'assenza di osservatori locali (come si rileverà nel successivo paragrafo) lascia pensare che, anche per quanto riguarda questi ultimi, si tenda a organizzarsi per aree di osservazione più ampie e non sempre corrispondenti agli snodi territoriali in cui effettivamente il fenomeno mafioso si concentra (sebbene l'ampiezza del raggio d'azione non escluda un monitoraggio di dettaglio). Certamente i valori assoluti appaiono ancora molto bassi rispetto al generale andamento dell'associazionismo e molti territori risultano sotto questo specifico punto di vista ancora "scoperti".

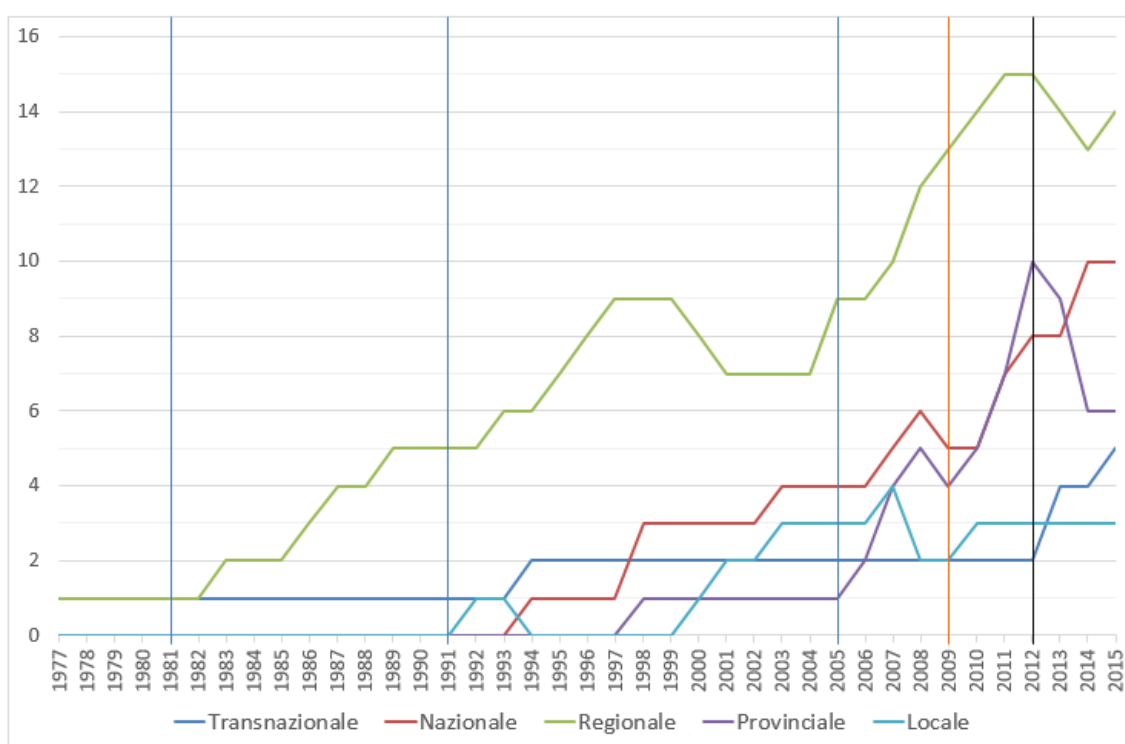
Raggio d'azione

Analizzando poi il raggio d'azione dei singoli osservatori (Figura 8) si ha la possibilità di puntualizzare le dinamiche sopra descritte. Per raggio d'azione si intende qui l'estensione geografica, a cui si rivolgono gli studi dei vari centri e l'ampiezza delle iniziative da essi intraprese o l'estensione territoriale della base associativa di riferimento. In alcuni casi questo è dichiarato dagli stessi attori, in altri casi è riconoscibile dalle informazioni messe a disposizione del pubblico dalle medesime strutture. Laddove non fosse chiaro quale ampiezza avessero le iniziative dei vari soggetti, il campo in questione è stato lasciato vuoto in Figura. Si è quindi distinto fra osservatori transnazionali, nazionali, regionali, provinciali e locali. Occorre compiere alcune precisazioni sulla definizione di due di queste categorie. Per osservatori regionali si intendono sia quelli che coprono una specifica regione sia quelli che si riferiscono ad un'area più ristretta (ad es. più province) o ad un'area più ampia, che comprende più regioni (ad es. il Meridione o il Nord Italia). Per osservatori locali si intendono invece quelli che si riferiscono ad una porzione di territorio più piccola di una provincia, come una singola città, un paese o un insieme di comuni.

Dalla Figura 8 è possibile notare come nel corso dell'intero lasso di tempo considerato dalla ricerca la dimensione regionale sia stata quella maggiormente diffusa.

Nel periodo compreso fra il 1992 e il 2004 gli osservatori incominciano a differenziarsi, mostrando già tutte le possibili varianti, sebbene siano ancora in numero decisamente ridotto. È nell'ultimo decennio che si ha una loro vera e propria diversificazione, con un aumento notevole di quelli nazionali ed uno ancor più sensibile di quelli provinciali, prima quasi inesistenti. Queste due dinamiche già evidenziate nei paragrafi precedenti in realtà sono connesse. Infatti nel momento in cui il problema della mafia incomincia a essere percepito come rilevante a livello nazionale iniziano a diffondersi in tutta Italia esperienze di antimafia localizzate a livello provinciale, per monitorare i singoli territori.

Figura 8 - Distribuzione nel tempo degli osservatori attivi, suddivisi per raggio d'azione.



Inoltre è la struttura stessa delle principali organizzazioni nazionali impegnate sul tema, con la loro forma decentrata a livello regionale e provinciale, a favorire quest'andamento. A riprova di ciò possiamo riscontrare che la maggior parte degli osservatori provinciali (8 su 14, v. Tabella 1) si trovano al Nord, mentre dieci su quattordici sono riconducibili a Legambiente, Libera o alla Fondazione Caponnetto. L'accresciuta attenzione per il monitoraggio del fenomeno mafioso a livello provinciale potrebbe poi acquistare maggiore evidenza se si indagasse sul numero

di commissioni istituzionali nate negli ultimi anni. Non è un caso che il numero di osservatori provinciali abbia subito un crollo negli ultimi anni, a seguito della chiusura della gran parte degli osservatori scientifico/istituzionali che ne erano il nucleo predominante.

Come possiamo notare meglio dalla Tabella 1, la maggior parte degli osservatori presenti nelle regioni centrali sono di natura nazionale, mentre sono ancora poche le realtà attente a territori specifici dell'area.

Tabella 1 - Distribuzione degli osservatori nelle varie aree geografiche per raggio d'azione. (Non si considerano gli osservatori attivi, ma tutti quelli registrati, anche se hanno terminato l'attività).

	<i>Raggio d'azione</i>						
<i>Area geografica</i>	<i>n.d.</i>	<i>Locale</i>	<i>Nazionale</i>	<i>Provinciale</i>	<i>Regionale</i>	<i>Transnazionale</i>	<i>Tot</i>
<i>Centro</i>	0	2	10	4	4	0	20
<i>Nord</i>	1	1	1	8	6	4	21
<i>Sud e isole</i>	1	3	1	2	12	2	21
<i>Tot</i>	2	6	12	14	22	6	62

Si può notare la scarsa presenza di osservatori transnazionali, quattro dei quali sono costituiti dagli osservatori accademici, che hanno individuato nella criminalità transfrontaliera e nelle dinamiche espansive delle mafie tradizionali un importante ambito di ricerca. Non sono stati considerati in questo studio, come si è precedentemente detto, osservatori presenti in altri Paesi. Inoltre il movimento antimafia transnazionale è ancora agli albori, sebbene diverse collaborazioni comincino a sorgere (si pensi, fra gli altri, alla costituzione nel 2008 da parte di Libera International di FLARE – Freedom, legality and rights in Europe³¹ – e successivamente di altre reti in America Latina³², nonché alla volontà della stessa Libera International di costituire un osservatorio scientifico internazionale³³).

³¹ N. dalla Chiesa, *La scelta Libera*, cit.; <http://flarenetwork.org/>

³² ALAS - America Latina Alternativa Social, <http://www.red-alas.net/>; la campagna Mexico por la paz, <http://www.messicospace.it/>

³³ <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/34>

Gli osservatori locali, infine, costituiscono dei casi isolati e connessi a particolari esigenze del territorio. Si può notare come, specialmente in questa categoria di osservatori, siano le contingenze e le tradizioni specifiche a far sorgere la necessità di creare determinate realtà associative e di studio. L' "Osservatorio 7 luglio sull'illegalità",³⁴ già citato, nasce dopo l'omicidio del sindaco di Molfetta per fare luce sul delitto e sugli affari della criminalità locale che vi era implicata. Un altro caso particolare di osservatorio scientifico/istituzionale di natura locale risulta essere l'Osservatorio sulla Sicurezza nell'area della Martesana, comprendente tredici comuni ad est di Milano e gestito dal Centro studi per la legalità NOMOS di Gruppo Abele dal 2000 al 2008. Esso infatti si caratterizza per essere stato uno dei primi esperimenti di politica partecipata per quanto concerne il settore della sicurezza cittadina. L'Osservatorio Ambiente e Legalità dell'Area Marina Protetta "Punta Campanella" si rifà al modello di Legambiente, ma si caratterizza per la tutela di un territorio particolare, coinvolgendo i sei comuni impegnati nel Consorzio di gestione della riserva naturale. Infine l'Osservatorio per lo sviluppo e la legalità "Giuseppe La Franca" di Partinico non si occupa di analizzare unicamente il problema mafioso, ma di studiare il contesto socio-economico locale nel suo complesso, per formulare proposte concrete di sviluppo da sottoporre alle istituzioni e alla cittadinanza, ispirandosi agli insegnamenti di Danilo Dolci.

Conclusioni

Dalla presente ricerca è emerso un quadro generale della diffusione degli osservatori antimafia in Italia, che si è fin qui cercato di mettere in relazione con le dinamiche della mobilitazione antimafia a livello nazionale. In questa parte conclusiva si vuole invece fare il punto su quali siano le caratteristiche delle diverse tipologie di osservatorio e su quali ne possano essere, almeno in linea teorica, i rispettivi limiti e punti di forza.

³⁴ <http://liberatorio.altervista.org/lella-salvemini-intervisto-matteo-dingeo-nel-luglio-2002-a-10-anni-dall'assassinio-del-sindaco-carnicella/>

Dalla Tabella 2 si possono evincere alcuni aspetti già emersi nei precedenti paragrafi con particolare riferimento alle funzioni che i vari tipi di osservatorio possono assolvere. Come si è detto in precedenza, questo contributo non approfondisce il tema degli osservatori istituzionali, intesi come le commissioni e i comitati d'indagine istituiti dagli organi rappresentativi dello Stato (Parlamento, consigli comunali, provinciali o regionali).³⁵ Partendo dalle già viste considerazioni di Dario Parazzoli e Nando dalla Chiesa è possibile tuttavia affermare che tali organi, per lo più costituiti da rappresentanti eletti (eccetto nel caso di comitati formati da esperti o di i osservatori misti), svolgano azioni di indagine e studio in funzione dell'individuazione di un indirizzo politico da seguire per affrontare le tematiche in esame.

Tabella 2 - Requisiti predominanti dei vari tipi di osservatorio.

	<i>Elementi definitori e caratteristiche prevalenti</i>			
<i>Tipi di osservatori</i>	<i>Composizione</i>	<i>Funzioni principali</i>	<i>Tipo di pubblicazioni</i>	<i>Requisito di forza mafiosa su cui agiscono</i>
<i>Istituzionali</i>	Mista: politici (commissione) + eventualmente esperti (comitato)	Indirizzo legislativo/ operativo	Inchieste, codici di regolamentazione, atti, delibere, protocolli, relazioni (variano a seconda della tipologia)	Invisibilità concettuale sul piano istituzionale
<i>Scientifico - istituzionali</i>	Comitato scientifico di esperti e/o membri di associazioni	Monitoraggio/ indirizzo operativo	Relazioni e dossier	Invisibilità materiale (sul piano istituzionale)
<i>Civici</i>	Comuni cittadini	Monitoraggio, Mobilitazione / sensibilizzazione dei cittadini	Dossier, rassegne stampa, newsletter, blog, denunce	Invisibilità materiale

³⁵ D. Parazzoli, *L'antimafia nelle istituzioni amministrative*, cit.

<i>Scientifici</i>	Studiosi	Ricerca	Saggi, bollettini, dossier, riviste, articoli scientifici	Invisibilità concettuale
<i>Accademici</i>	Docenti e ricercatori universitari	Ricerca	Saggi, tesi, dossier, riviste, articoli scientifici	Invisibilità concettuale

Come già spiegato nel secondo paragrafo, la ricerca distingue gli osservatori scientifico/istituzionali da quelli istituzionali per il fatto che i primi nascono in genere da iniziative delle associazioni e da esse sono gestiti, anche se in stretta collaborazione con l'istituzione che ne promuove e finanzia l'attività. Ne consegue che le funzioni possano essere simili a quelle degli osservatori istituzionali ma siano più orientate ad un monitoraggio del fenomeno in sé.

Gli osservatori civici sono anch'essi orientati al monitoraggio ma, essendo costituiti da comuni cittadini e non essendo promossi da istituzioni specifiche, non possono svolgere una funzione di indirizzo politico se non indirettamente, presentando delle proposte di intervento agli enti competenti, fornendo loro materiale informativo e conducendo campagne di mobilitazione popolare.

Più orientati alla ricerca vera e propria sono invece gli osservatori scientifici e gli osservatori accademici. Sebbene anch'essi possano svolgere azioni di monitoraggio del fenomeno mafioso in specifici settori o aree geografiche, la loro attività va in genere a coprire un raggio più ampio e generale di ricerca, con metodologie più accurate ed un più alto orientamento interpretativo dei fenomeni sociali studiati.

Giova ovviamente ripetere che tali considerazioni vanno intese come valide a livello teorico e che le esperienze che si riscontrano nella realtà sono talvolta ibride. Non solo, le funzioni qui descritte vanno ritenute predominanti nell'attività di un osservatorio e non sono quindi esclusive.

In relazione agli obiettivi costitutivi dei rispettivi tipi di osservatorio, si può affermare che essi vadano a colpire un determinato requisito di forza delle organizzazioni mafiose, indebolendole a seconda dell'efficacia del lavoro che svolgono. Si fa qui riferimento al *Sistema delle influenze*, elaborato da Nando dalla

Chiesa,³⁶ per indicare l'ambito specifico in cui l'azione antimafia al fine di sviluppare più direttamente la propria azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni mafiose: ambito definito dall'incrocio tra il requisito di forza colpito (legittimità, invisibilità materiale, invisibilità concettuale, espansività, impunità) e il sottosistema in cui tale azione si dispiega (economico, sociale, politico, istituzionale, culturale e morale). Possiamo dunque dire che gli osservatori istituzionali abbiano come obiettivo primario quello di diminuire l'invisibilità concettuale delle mafie, in quanto consentono di riconoscere a livello istituzionale "la qualità mafiosa dei fatti, dei soggetti e dei contesti" (dalla Chiesa, 2010). Ciò non toglie che essi non possano avere una sensibile incidenza anche sull'invisibilità materiale della mafia. Lo stesso può dirsi per gli osservatori scientifici e accademici.

Gli osservatori scientifico/istituzionali e quelli civici agiscono invece entrambi principalmente sull'invisibilità materiale delle mafie. Attraverso l'opera di monitoraggio, tendono a connettere fra loro notizie e fatti relativi alle infiltrazioni mafiose e a portarli all'attenzione dell'opinione pubblica, intaccando la pretesa convinzione che la mafia non esista in un determinato territorio o settore.

Essendo i requisiti di forza delle organizzazioni mafiose connessi tra loro, l'azione delle diverse tipologie di osservatori può naturalmente produrre effetti su diverse aree del sistema delle influenze: per esempio potrebbe arrivare a contenere l'espansività delle organizzazioni mafiose rendendo la società nel suo complesso più attenta e consapevole. Oppure potrebbe incidere sul grado di impunità, fornendo alle forze dell'ordine o alla magistratura elementi utili alle indagini (come è stato nel caso del Centro Siciliano di Documentazione, nel corso del processo per l'omicidio di Giuseppe Impastato).

Ogni forma di osservatorio può presentare dei punti deboli e dei punti di forza (Tabella 3), anche se il grado di efficacia delle esperienze, di qualunque natura siano, dipende soprattutto dalle persone che ne sono promotrici e dal contesto sociale in cui operano. Si può ritenere che gli osservatori istituzionali corrano maggiormente il rischio di essere istituiti ed utilizzati, o alternativamente ostacolati, per scopi di

³⁶ N. dalla Chiesa, "Misurare e combattere la mafia", cit.

immagine o di convenienza da parte dell'una o dell'altra parte politica eletta all'interno dell'ente di riferimento. A questo si aggiunge il fatto che il contingente clima politico può talora portare tali organi a orientare le proprie indagini e considerazioni secondo linee non coerenti con l'obiettivo di ridurre l'invisibilità del fenomeno, come è stato il caso di alcune Commissioni Parlamentari d'inchiesta.

Tabella 3 - Punti di forza e di debolezza dei vari tipi di osservatorio.

	<i>Caratteristiche</i>	
<i>Tipi di osservatori</i>	<i>Possibili limiti</i>	<i>Possibili punti di forza</i>
<i>Istituzionali</i>	Convenienza politica Influenza del clima politico e culturale generale	Potere di intervento politico
<i>Scientifico / istituzionali</i>	Vincoli istituzionali	Possibilità di influenzare le istituzioni politiche
<i>Civici</i>	Mancanza di competenze	Capacità di mobilitazione e controllo sociale del territorio
<i>Scientifici</i>	Isolamento Autoreferenzialità	Accumulazione di conoscenze ed elaborazione di paradigmi interpretativi e predittivi
<i>Accademici</i>	Vincoli accademici Isolamento	Accumulazione di conoscenze ed elaborazione di paradigmi interpretativi e predittivi Sensibilizzazione del mondo accademico Offerta formativa

D'altro canto, trattandosi di organi istituzionali, essi godono di un potere di intervento politico (variabile a seconda della struttura e dell'ente di riferimento) che altri centri indipendenti non possono esercitare se non per via indiretta, influenzando le decisioni istituzionali.

Quest'ultima azione, almeno in linea teorica, dovrebbe essere più facilmente perseguita da parte degli osservatori scientifico/istituzionali, in quanto si presume che svolgano le proprie attività in stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche. Collaborazione che, tuttavia, potrebbe imporre dei vincoli alle ricerche laddove gli enti coinvolti intendessero "oscurare" determinati fatti o vicende, limitando i finanziamenti o interrompendo i rapporti di cooperazione.

Gli osservatori civici possono godere di maggiore autonomia e consentono di mobilitare la popolazione indipendentemente dagli orientamenti politici dei singoli, incrementando con le proprie indagini e iniziative gli anticorpi sociali del territorio in cui operano. Il rischio principale che queste esperienze corrono, oltre ai problemi relativi al finanziamento delle proprie attività, è che le persone che le promuovono non abbiano competenze sufficienti per affrontare ed analizzare determinate dinamiche. Limite che può essere superato solamente con un'adeguata formazione e con l'appello ad esperti ed autorità competenti.

Si presume invece che gli osservatori scientifici e quelli accademici siano dotati delle conoscenze e delle metodologie necessarie a studiare il fenomeno. Il pericolo principale a cui possono andare incontro è quello dell'autoreferenzialità e dell'isolamento rispetto alle altre organizzazioni produttrici di patrimonio conoscitivo e sociale. Molto dipende da come si struttura il centro, dalle motivazioni che vi sono alla base, dai soggetti coinvolti e dalle collaborazioni che instaura con altri centri, associazioni e movimenti sociali. La presenza di tali osservatori consente, oltre che di accumulare un patrimonio storico e scientifico sul tema, di elaborare dei paradigmi interpretativi che consentano di comprendere il fenomeno mafioso, di prevederne le possibili evoluzioni e di individuare delle strategie di contrasto a più livelli (sociale, economico, politico, etc.). In particolare gli osservatori accademici possono svolgere un'opera di sensibilizzazione all'interno del mondo universitario, non solo per quanto riguarda l'offerta formativa proposta agli studenti, ma anche per quello che concerne la diffusione della discussione intorno a questi temi fra i docenti e gli intellettuali e la creazione di nuovi percorsi didattici che pian piano cominciano ad affermarsi ma che ancora non sono presenti in tutti gli atenei.

Un osservatorio cosciente dei propri punti di forza e di debolezza potrebbe dotarsi di conseguenza di strutture sempre più solide e credibili, in grado di produrre e mettere in rete competenze utili a rendere la società sempre più consapevole della rilevanza che assume oggi un serio contrasto alla criminalità organizzata.

Come si è più volte evidenziato, un campo ancora inesplorato è quello degli osservatori istituzionali. Un censimento di questi ultimi, accompagnato allo studio delle forme giuridiche di collaborazione che gli osservatori instaurano con le amministrazioni pubbliche, potrebbe consentire di affinare il quadro di insieme fin qui riportato e potrebbe inoltre far luce sulle modalità di erogazione dei finanziamenti pubblici verso le realtà qui considerate.

In conclusione la presente mappatura, ulteriormente estesa e approfondita, oltre ad aiutare la ricostruzione della memoria storica del movimento antimafia, spesso trascurata dalla letteratura scientifica, può decisamente contribuire a promuovere un patrimonio conoscitivo di interesse nazionale e a definire strumenti utili alla realizzazione di nuove, più avanzate esperienze.

Appendice

Tabella 4 - Elenco degli osservatori antimafia inseriti nell'analisi.

<i>Nome</i>	<i>Regione</i>	<i>Raggio d'azione</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di fine attività</i>	<i>Tipo</i>
<i>Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale dell'Università della Calabria</i>	Calabria	Regionale	1977	-	Accademico
<i>Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato"</i>	Sicilia	Transnazionale	1977	-	Scientifico
<i>Osservatorio sulla camorra</i>	Campania	Regionale	1983	1993	Scientifico
<i>Centro studi e documentazione sulla criminalità mafiosa dell'Università di Messina</i>	Sicilia	-	1985	1996	Accademico
<i>Centro di Studi e Iniziative Culturali "Pio La Torre"</i>	Sicilia	Regionale	1986	-	Scientifico
<i>Osservatorio meridionale</i>	Calabria	Regionale	1987	2001	Scientifico
<i>Centro studi Lenin Mancuso</i>	Sicilia	Regionale	1989	2000	Civico
<i>Osservatorio 7 luglio sull'illegalità</i>	Puglia	Locale	1992	1994	Civico
<i>Biblioteca e Centro di documentazione "Mafia Connection"</i>	Lombardia	-	1992	2006	Scientifico
<i>Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la nonviolenza (poi Osservatorio foggiano sulla criminalità)</i>	Puglia	Regionale	1993	-	Civico
<i>Osservatorio veneto sul fenomeno mafioso</i>	Veneto	Regionale	1993	-	Scientifico
<i>Gruppo di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università degli studi di Trento</i>	Trentino Alto Adige	Transnazionale	1994	2004	Accademico
<i>Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità</i>	Lazio	Nazionale	1994	-	Scientifico

<i>Nome</i>	<i>Regione</i>	<i>Raggio d'azione</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di fine attività</i>	<i>Tipo</i>
<i>CE.ST.R.I.M. Centro Studi e Ricerche sulle Realtà Meridionali</i>	Basilicata	Regionale	1995	-	Scientifico
<i>Osservatorio Ambiente e Legalità Basilicata</i>	Basilicata	Regionale	1996	2013	Scientifico/istituzionale
<i>Centro studi SAO - Saveria Antiochia OMICRON (Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord)</i>	Lombardia	Regionale	1997	-	Scientifico
<i>NOMOS Centro studi per la legalità</i>	Lazio	Nazionale	1998	2009	Scientifico
<i>TEMI Centro studi e ricerche sulla legalità e la criminalità economica</i>	Lazio	Nazionale	1998	2010	Scientifico
<i>Osservatorio Provinciale Ambiente e Legalità di Salerno</i>	Campania	Provinciale	1998	2008	Scientifico/istituzionale
<i>Osservatorio sulla sicurezza nell'area della Martesana</i>	Lombardia	Locale	2000	2008	Scientifico/istituzionale
<i>Osservatorio Ambiente e Legalità dell'area protetta "Punta Campanella"</i>	Campania	Locale	2001	2008	Scientifico/istituzionale
<i>Osservatorio della Fondazione Antonino Caponnetto</i>	Toscana	Nazionale	2003	-	Scientifico
<i>Osservatorio per lo sviluppo e la legalità "Giuseppe La Franca"</i>	Sicilia	Locale	2003	-	Civico
<i>Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale "Transcrime" dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università degli studi di Trento</i>	Lombardia	Transnazionale	2004	-	Accademico
<i>Osservatorio sulla camorra e sull'illegalità</i>	Campania	Regionale	2005	2010	Civico
<i>Osservatorio sulla criminalità e le mafie della Casa della Legalità</i>	Liguria	Regionale	2005	-	Civico

<i>Nome</i>	<i>Regione</i>	<i>Raggio d'azione</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di fine attività</i>	<i>Tipo</i>
<i>Osservatorio Provinciale Ambiente e Legalità di Viterbo</i>	Lazio	Provinciale	2006	2009	Scientifico/istituzionale
<i>Osservatorio della legalità della Provincia di Grosseto</i>	Toscana	Provinciale	2007	2010	Scientifico/istituzionale
<i>Antigone - Osservatorio sulla 'ndrangheta</i>	Calabria	Regionale	2007	-	Scientifico
<i>Fondazione Libera Informazione. Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie</i>	Lazio	Nazionale	2007	-	Scientifico
<i>Osservatorio Peppino Impastato di Frosinone</i>	Lazio	Locale	2007	-	Civico
<i>Osservatorio provinciale sull'uso sociale dei beni confiscati alla camorra</i>	Campania	Provinciale	2007	-	Scientifico/istituzionale
<i>Osservatorio regionale Ambiente e Legalità Lazio</i>	Lazio	Regionale	2008	2013	Scientifico/istituzionale
<i>Osservatorio Antimafie di Monza e Brianza "Peppino Impastato"</i>	Lombardia	Provinciale	2008	-	Civico
<i>Osservatorio per la legalità e la sicurezza - Centro studi e documentazione</i>	Puglia	Regionale	2008	-	Scientifico
<i>Ossigeno per l'informazione - Osservatorio sui giornalisti minacciati</i>	Lazio	Nazionale	2008	-	Scientifico
<i>Vedosentoparlo - Osservatorio Provinciale sulla Criminalità Organizzata di Rimini</i>	Emilia Romagna	Provinciale	2008	-	Civico
<i>Centro studi e documentazione sulla criminalità mafiosa "Chinnici e Falcone"</i>	Calabria	Regionale	2009	-	Scientifico
<i>Osservatorio sul lodigiano</i>	Lombardia	Provinciale	2010	2012	Civico
<i>Osservatorio antimafia d'inchiesta della regione Abruzzo</i>	Abruzzo	Locale	2010	-	Civico
<i>Osservatorio civico antimafie di Reggio Emilia</i>	Emilia Romagna	Provinciale	2010	-	Civico

<i>Nome</i>	<i>Regione</i>	<i>Raggio d'azione</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di fine attività</i>	<i>Tipo</i>
<i>Osservatorio di Libera Piemonte</i>	Piemonte	Regionale	2010	-	Civico
<i>Osservatorio Molisano sulla Legalità</i>	Molise	Regionale	2010	-	Civico
<i>Progetto San Francesco - Centro studi sociali contro le mafie</i>	Lombardia	Nazionale	2010	-	Scientifico
<i>Sportello della legalità di Prato</i>	Toscana	Provinciale	2011	2014	Scientifico/ istituzionale
<i>Osservatorio regionale sulla legalità in Umbria</i>	Umbria	Regionale	2011	2012	Scientifico/ istituzionale
<i>Osservatorio provinciale sulle mafie di Libera Novara</i>	Piemonte	Provinciale	2011	-	Civico
<i>Osservatorio "Placido Rizzotto" contro le agromafie e il caporalato</i>	Lazio	Nazionale	2011	-	Scientifico
<i>Osservatorio Nazionale per la Legalità nel Settore delle Costruzioni e Settori Affini</i>	Lazio	Nazionale	2011	-	Scientifico
<i>Osservatorio Provinciale della Legalità per una maggiore serenità della Provincia di Firenze</i>	Toscana	Provinciale	2012	2014	Scientifico/ istituzionale
<i>Centro formativo e di analisi sulle infiltrazioni mafiose di Reggio Emilia</i>	Emilia Romagna	Provinciale	2012	2013	Scientifico/ istituzionale
<i>Osservatorio Legalità e Sicurezza della Provincia di Piacenza</i>	Emilia Romagna	Provinciale	2012	2014	Scientifico/ istituzionale
<i>Osservatorio Ambiente e Legalità Venezia</i>	Veneto	Regionale	2012	2014	Scientifico/ istituzionale
<i>Osservatorio sulla legalità di Forlì</i>	Emilia Romagna	Provinciale	2012	-	Scientifico/ istituzionale
<i>Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende</i>	Sicilia	Nazionale	2012	-	Accademico

<i>Nome</i>	<i>Regione</i>	<i>Raggio d'azione</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Anno di fine attività</i>	<i>Tipo</i>
<i>Centro di analisi sulla criminalità organizzata per l'area del medio Tirreno</i>	Toscana	Regionale	2013	-	Scientifico
<i>CROSS - Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano</i>	Lombardia	Transnazionale	2013	-	Accademico
<i>OMCOM - Osservatorio Mediterraneo sulla Criminalità Organizzata e la Mafia</i>	Campania	Transnazionale	2013	-	Scientifico
<i>Fondazione Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare</i>	Lazio	Nazionale	2014	-	Scientifico
<i>Osservatorio Parlamentare antimafia e anticorruzione</i>	Toscana	Nazionale	2014	-	Scientifico
<i>Centro di Ricerca LARCO - Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla Criminalità Organizzata dell'università degli studi di Torino</i>	Piemonte	Transnazionale	2015	-	Accademico
<i>Mafie in Liguria - Osservatorio Boris Giuliano</i>	Liguria	Regionale	2015	-	Civico